

ALGERIA. Il drammatico scenario della guerra tra il regime e le 650 bande di integralisti

■ ALGERI. Un primo contatto con la realtà scorgiamo qualsiasi speranza di tregua. Nell'aereo che mi porta ad Algeri, le *hostess* distribuiscono i quotidiani. Il menù informativo è sconcertante. Per la serie «aggravarsi del terrorismo nel paese», divorso successivamente su *El Watan*: un incendio doloso all'aeroporto di Hussein Dey appiccato da un gruppo di trenta individui armati e col volto coperto; eccidio di cinque poliziotti a Costantina; due *muyahidin* pensionati di 73 anni, veterani della guerra d'indipendenza, e un altro cittadino assassinati a Blida; i genitori di due gemelli e un contadino vittime dei terroristi a Chlef e Tisemilt; il direttore del carcere di Laghuat crivellato di colpi al mercato; un corrispondente del quotidiano *Alger Republicain* gravemente ferito a Tiarret, un altro rapito a Bumerde; sabotaggi e incendi a Bel Abbes e Relizan; un capitano dell'esercito mitragliato a qualche centinaio di metri dall'aeroporto di Algeri a un finto posto di blocco. I responsabili di quest'ultimo episodio indossavano l'uniforme della polizia, cosa che mi suscita (e probabilmente non solo a me) un mare di dubbi: come hanno fatto gli integralisti a organizzare un'operazione del genere sull'autostrada più pattugliata del paese? Ed è ancora più inquietante l'ipotesi, ventilata da qualcuno, che si trattasse di poliziotti veri. Tutta la stampa punta il dito accusatore sull'incomprensibile assenza dello Stato, la mancanza di una chiara strategia, la passività e l'afasia della classe politica di fronte a gruppi onnipotenti che vogliono impossessarsi del potere. «Omicidi, sabotaggi, aggressioni di ogni tipo si moltiplicano di giorno in giorno, creano un clima di psicosi nella popolazione», scrive un editorialista di *Liberté*. «Gli algerini non ce la fanno più a vivere tempestati da voci sempre più allarmanti, ostaggio di una nebulosa che si manifesta solo come morte e intimidazione».

I posti di blocco

«Appena sbarcato all'aeroporto, mentre mi portano in albergo; su un'auto dell'ambasciata spagnola, cerco di recuperare i ricordi delle mie visite precedenti. La vita algerina continua apparentemente come sempre. Il traffico non è diminuito. I palazzoni dell'edilizia popolare hanno un aspetto ancora più decrepito e malridotto. Uomini armati intimidano l'alt alle auto nei posti di blocco e ai cavalcavia dell'autostrada. Quindici, venti, trenta anni prima, avevo alloggiato all'hotel Aletti o all'Oasi, nei pressi del porto e del passaggio a mare. La situazione attuale mi consiglia di andare all'ex Saint George, ribattezzato Al Yazair, in cima alle colline tra Hydra e El Muradia. Dal balcone contemplo la meravigliosa baia di Algeri, gli edifici moderni, le ville coloniali con le tegole rosse, i giardini, cipressi, parchi, minareti, ombrelli di antenne paraboliche, navi all'ancora in attesa di essere scaricate, colombe allineati sulla grondaia di una casa vicina: il loro tubare si mescola con il frastuono ovattato ma continuo del traffico.

Oh, Algeri, mia capitale! Una canzone *chraïbi*, scritta da Abdelmayid Meskud e rifatta in versione *rai* da Cheb Khaled, riflette con nostalgia i sentimenti dell'autore di fronte ai cambiamenti inferti alla città. Come la celebre ballata di François Villon, è una invocazione di quello che è stato e non è più, di quello che poteva essere e non è stato. Mentre mi riposo in albergo e le strade si svuotano nella sera del Ramadan, ascolto la sua musica e condivido la sua malinconia: *Algeri, Algeri! Capitale incomparabile/ vivi nel mio cuore fino al giorno del Giudizio/ Gente senza valore ti ha corrotto/ ti hanno maltrattato, o patria di Sidi Abder Rahman/ città del fiero martirio/ e di santi feroci/ Città del Barbarossa e di Sidi Mohamed, quello delle due tombe/ Ditemi, voi che mi ascoltate, dov'è il profumo della bella? Ditemi, che ne è stato della vita dei suoi figli?*

Non sarà proprio la stampa a esagerare o addirittura creare il clima di panico? L'attentato alla Kasbah contro il reporter della tv Hassan Ben Aouda, qualche ora dopo l'assassinio del direttore dell'Accademia di Belle Arti e di suo figlio, suscita commenti allarmistici. «Fino a quando sangue e lacrime», implora un titolo cubitale di *Liberté*. «La strategia del terrore punta a un obiettivo sempre più ambizioso: obbligarne la popolazione, sotto minaccia di morte, a collaborare all'organizzazione di aree che gli integralisti chiamano *zona liberata*. Ecco il perché delle milizie innerte a molti cadaveri... I terro-



Un militare pattuglia una strada di Algeri

Jalil Bounhar/Agf

Taccuino del terrore L'intellettuale vive da clandestino

risti dettano legge, uccidono chi vogliono, quando vogliono e dove vogliono. Lo scoraggiamento può diventare demoralizzazione e resa. Algeri diventerà allora come Kabul, l'Algeria come l'Afghanistan». Il giorno dopo, partecipo con il corrispondente del *Paix* e un rappresentante dell'agenzia Efe al funerale di Ahmed Aselah e di suo figlio. Diverse centinaia di persone si accalcano nei giardini dell'Accademia. Professori, giornalisti, artisti, scrittori aspettano di rendere omaggio alle bare. L'atmosfera è tetra. Alcune donne singhiozzano. Il comitato autonomo degli studenti dell'Accademia distribuisce volantini in cui si denuncia la «carnificina», il «*seuilteon*» macabro inizio con l'assassinio di Budiaf, «le pallottole omicide degli integralisti e della mafia politico-finanziaria». Il trasferimento dei corpi è salutato da grida e applausi. Nel cimitero di Gandi, la folla assiste all'inumazione in angoscioso silenzio: la vedova non ha voluto l'orazione funebre. Sono presenti solo un ministro e un pugno di rappresentanti del mondo politico come a sottolineare l'isolamento degli intellettuali stretti tra due fuochi. I giornalisti osservano che le visite al cimitero sono sempre più frequenti. Le tombe si allineano secondo un sinistro ordine cronologico, come a Sarajevo. Chi sarà il prossimo? Nel cimitero lo spazio si riduce a vista d'occhio. «Verrà un giorno - profetizza un amico del defunto - in cui non ci sarà più posto per seppellirci». L'ondata di attentati si concentra

sui obiettivi precisi: si tratta, come pensano in molti, di una strategia alla Poi-Pot per togliere di mezzo gli intellettuali contagiati dal virus dell'Occidente, di un genocidio selettivo e programmato? La lista dei *liquidati* negli ultimi mesi sembra confermare questa ipotesi; però, come vedremo poi, le vittime appartengono a tutti gli strati della popolazione. Non si spara in una sola direzione.

Nel mirino tutti i mestieri
Da prima del 26 maggio '93, data dell'assassinio ancora non chiarito del mio amico, il romanziere Tahar Djaout, le redazioni di giornali e tv ricevono quotidianamente telefonate e lettere minatorie. Le esecuzioni di numerosi commentatori e cronisti, spesso sgozzati, hanno creato presto una psicosi collettiva. Temendo per la propria vita, chi fa opposizione all'integralismo - soprattutto se nei giornali francofoni - si firma con uno pseudonimo, sposta continuamente gli orari di lavoro, evita di entrare o uscire di casa alla stessa ora, cambia continuamente domicilio fino a che i nervi non cedono e si abbandona la partita, scegliendo la strada dell'esilio. «Ormai trascorriamo la nostra vita tra funerali e addii all'aeroporto a collegare che se ne vanno». Chi confida uno dei minacciati. In autunno, mentre la lotta senza quartiere tra il potere e gli integralisti si intensifica, le ondate di paura si allargano verso nuovi settori. L'ultimatum del Gia agli stra-

scate... Tremila morti? Si mormora che bisognerebbe moltiplicare la cifra per cinque. Come avere cifre esatte con la censura che c'è?». Secondo informazioni recenti, più di mille intellettuali algerini hanno chiesto asilo politico in Francia. Sono soprattutto professori, medici, avvocati, giornalisti, scrittori di formazione francofona. La creazione di uno Stato islamico in Algeria provocherebbe l'esodo di mezzo milione di persone, stima Chris Hedges, corrispondente *New York Times*. Però non tutti i profughi fuggono dal Gia, dal Gia e dal Fronte islamico di salvezza nazionale. Molti attentati sono opera degli squadroni della morte che, come in Colombia e in altri paesi dell'America latina, vendicano i poliziotti assassinati e compiono ingiustizie che impediscono ogni soluzione politica alla crisi. Minacce di morte sono arrivate anche a diversi avvocati e membri della Lega algerina dei diritti dell'uomo, per aver denunciato la pratica generalizzata della tortura e le esecuzioni illegali segnalate anche da Amnesty International.

Nell'atmosfera nefasta che si respira in Algeria, le azioni di *commandos* non identificati che seminano il panico tra i simpatizzanti degli integralisti è un fatto normale e comprovato. Una misteriosa Organizzazione di giovani algerini liene giura di applicare la legge del taglie contro i terroristi e rivendica il rapimento e l'assassinio di familiari o parenti di membri riconosciuti del Fis. Secondo numerose denunce, individui incappucciati in tuta mimetica assaltano durante il coprifuoco le abitazioni di sospetti e all'alba abbandonano i cadaveri alla strada oppure, secondo voci insistenti riportate dai giornali, li trascinano, avvolti in teli di plastica nei cunicoli scavati cinquant'anni fa dalla polizia francese sotto i commissariati, per seppellirli clandestinamente. Durante il mio soggiorno ad Algeri, un editorialista di singolare coraggio non esitava a indicare, dietro queste e altre malefatte, la mano occulta della mafia politico-finanziaria interessata a una destabilizzazione permanente del paese.

Chi uccide chi? Nella paranoia generale nessuno è in grado di rispondere con certezza a questa domanda. Se nella maggior parte dei casi non ci sono dubbi sull'identità dei criminali, a volte i dubbi non sono mai stati sciolti. Un comitato per la verità sull'omicidio di Tahar Djaout non è riuscito ad avanzare di un solo passo: uno dei suoi membri, amico della vittima, è stato a sua volta fulminato da una pallottola mortale, altri sono stati oggetto di minacce insistite. L'assassinio del popolare giornalista televisivo Abdelkader Hicheiri, eliminato all'inizio del Ramadan, era stato dapprima attribuito agli «integralisti». Poi si è saputo che la vittima faceva parte del Fis. Da allora, nessuna fazione ha rivendicato il crimine.

Sparano ai religiosi
Il terrorismo del Gia e di altri gruppi armati - qualcuno parla di 650 bande composte almeno da una dozzina di membri ciascuna - si accanito ultimamente non solo sulle donne indifese, il cui unico delitto è quello di essere madri o mogli di militari, genitori o poliziotti, ma anche su personalità religiose che predicano la tolleranza e la moderazione. Mentre una ragazza di 17 anni veniva uccisa a sangue freddo a Blida come pubblico esempio per tutte quelle che rifiutano la *hyab*, lo *sheikh* Buslimani pagava con la vita il suo rifiuto di promulgare una *fatwa* che autorizzasse questo tipo di crimini. Negli ultimi quattordici mesi, otto imam e maestri di Corano sono stati «giustiziati» dal Gia, persino all'interno delle moschee. Altri fedeli sono stati uccisi all'uscita dalla preghiera nel mese sacro del Ramadan. Come spiegare questa barbara follia? Né il credo religioso né uno Stato degno di questo nome possono accettare la selvaggia brutalità che sta sospingendo l'Algeria nell'abisso.

Prima di addormentarmi, rileggo i giornali. Le parole di Salima Chazali rassumono con chiarezza il sentimento di molte persone che ho incontrato in questi giorni: «In questo grande cimitero che è l'Algeria, dove i nostri passi ci portano da una tomba chiusa a un'altra ancora aperta, abbiamo innanzitutto seppellire le idee, i sogni e le parole prima di seppellire i corpi giustiziati di uomini, donne e bambini che hanno vissuto senza niente e sono morti per niente».

(5 - continua)
© - El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)

È deceduto il compagno

GIOVANNI BRAMBILLA
Ne danno annuncio con dolore la moglie Pierina, il figlio Mauro e i nipoti Claudia e Gianni
Milano, 20 maggio 1994

Il presidente Tino Casali, il Comitato direttivo dell'A.N.P.I. milanese, annunciano con profondo dolore la scomparsa di

GIOVANNI BRAMBILLA
vice presidente dell'Associazione Esemplare figura di combattente per la libertà dirigente politico e sindacale. Eletto negli anni '50/60 consigliere comunale, senatore della Repubblica, fu protagonista di grandi lotte ed impegnative iniziative per la democrazia, la civile convivenza, la difesa dei principi e valori della Resistenza. La sua figura e la sua opera di cittadino esemplare rimangono momento di grande significato e testimonianza di rettilineità e dedizione verso il popolo milanese. L'A.N.P.I. nell'esprimere vive condoglianze alla famiglia, invita le sezioni a partecipare, con bandiera, alle esequie lunedì 20 maggio, 20 maggio 1994

Roberto Vitali e Antonietta Siffritti partecipano al dolore per la scomparsa del senatore

GIOVANNI BRAMBILLA
Ricorderanno sempre la lezione e il tenace impegno del valoroso dirigente sindacale, di partito e di parlamentare sin dagli anni della clandestinità, della guerra di Liberazione fino a quelli della Repubblica. Giovanni Brambilla fu fedele difensore delle migliori tradizioni dei comunisti italiani ed assertore dei necessari rinnovamento politico ed ideale.
Milano, 20 maggio 1994

Giuseppe Ceretti, i redattori e tutti i compagni della redazione de l'Unità partecipano commossi al lutto dei familiari e del Partito per la perdita di

GIOVANNI BRAMBILLA
valoroso combattente per la libertà, stimato dirigente di partito, amato compagno di lotte ed ideale.
Milano, 20 maggio 1994

Bruno Cerasi, amico e compagno per oltre 50 anni di lotte a Milano nella cooperazione e nella legalità ricorda con rampianto

GIOVANNI BRAMBILLA
fulgida figura di combattente, il suo amore per la causa socialista e democratica e il suo costante impegno per il movimento operaio e dei lavoratori milanesi. Si stringe attorno alla sua compagna Pierina e suo figlio Mauro che ha tanto amato. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità
Comarno, 20 maggio 1994

Valeria e Quinto Bonazzola piangono la scomparsa ricordando con commozione l'alto, generoso insegnamento di

GIOVANNI BRAMBILLA
(Conti)
perseguitato, antifascista, dirigente della Resistenza e costruttore del Partito comunista di Milano.
Milano, 20 maggio 1994

I compagni e le compagne del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia addolorati per la scomparsa del compagno sen.

GIOVANNI BRAMBILLA
stimato e prestigioso dirigente del partito e del movimento sindacale democratico milanese, ricordano la sua coerenza, la sua figura di antifascista partigiano e combattente per l'unità e la libertà del nostro paese.
Milano, 20 maggio 1994

I compagni e le compagne della segreteria del Pds di Milano, si stringono con affetto alla famiglia del compagno

GIOVANNI BRAMBILLA
ricordandone la storia di partigiano e antifascista prima, di dirigente del Pci e del Pds poi, di compagno da sempre impegnato nella realizzazione dei valori di giustizia e libertà
Milano, 20 maggio 1994

I condomini di via Cimabue 4 profondamente addolorati per la scomparsa del

Sen. GIOVANNI BRAMBILLA
porgono ai familiari le più sentite condoglianze.
Milano, 20 maggio 1994

I compagni dell'unità di base Orlandi del Partito democratico della sinistra non scorderanno mai

GIOVANNI BRAMBILLA
combattente della Resistenza, militante comunista, loro rappresentante e difensore del popolo nel Senato della Repubblica, esempio di una vita spesa con impegno intelligente, grande generosità e rara modestia al servizio del partito e dei lavoratori
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 20 maggio 1994

Eros Platich e famiglia sono vicini alla compagna Pierina, al figlio Mauro e ai parenti per la grave perdita del loro caro

GIOVANNI BRAMBILLA
Esprimono sentite condoglianze.
Milano, 20 maggio 1994

Emilio ed Antonella Zucca sono vicini al grande dolore della moglie Pierina e dei familiari tutti per la scomparsa del carissimo compagno

GIOVANNI BRAMBILLA
parlamentare della Repubblica, amministratore, dirigente sindacale e del Partito Prestigioso dirigente della lotta antifascista e della Liberazione, profondamente legato alla storia, alla tradizione ed alle lotte di rinnovamento dei comunisti italiani e del movimento operaio e socialista del nostro Paese. Un patrimonio di lotte, sacrifici ed ideali che Giovanni in tutta la sua vita volle fosse fatto conoscere e trasmesso anche attraverso l'attività di formazione politica dei quadri dirigenti, alle generazioni più giovani cui sempre amava ricordare le parole di Togliatti: «Veniamo da lontano, andremo lontano», al di là delle alme vincende della battaglia politica nazionale ed internazionale.
Milano, 20 maggio 1994

La Commissione di garanzia della Federazione milanese del Pds partecipa al dolore della compagna Pierina e del figlio Mauro per la perdita del loro caro

GIOVANNI BRAMBILLA
Esprimono calorose condoglianze ai familiari
Milano, 20 maggio 1994

La lunga impegnata vita del compagno sen.

GIOVANNI BRAMBILLA
rimane nei nostri cuori e pensieri, simulati a non domandare nella lotta quotidiana Alla moglie Pierina, al figlio Mauro e a tutti i familiari le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds Di Vittorio esprimono le loro condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 20 maggio 1994

I compagni e le compagne del Comitato regionale lombardo e della Commissione regionale di garanzia profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno sen

GIOVANNI BRAMBILLA
prezioso dirigente regionale e nazionale del Pci e del Pds, ricordano la sua retta ed esemplare figura di antifascista combattente, e di democratico, tenacemente impegnato nelle battaglie per la libertà e la democrazia del paese
Milano, 20 maggio 1994

Il presidente Fabio Binelli, i consiglieri regionali, le compagne ed i compagni del gruppo Pds del Consiglio regionale Lombardo partecipano con affetto al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa del senatore

GIOVANNI BRAMBILLA
parlamentare, pubblico amministratore, dirigente del movimento sindacale, figura prestigiosa dell'antifascismo e della lotta di liberazione, dirigente lombardo e nazionale del Partito, alle cui lotte per costruire nel nostro paese un avvenire di pace e di progresso egli diede fin dal lontano 1926 - quando venne per la prima volta arrestato dai fascisti - e per tutta la sua vita l'apporto prezioso contributo di tutta la capacità unitaria e del suo instancabile impegno della sua passione politica.
Milano, 20 maggio 1994

La segreteria e i compagni del Pds della zona Ticino Olona partecipano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro senatore

GIOVANNI BRAMBILLA
esprimono le più sentite condoglianze
Legnano, 20 maggio 1994

I compagni della sezione del Pds M. Venegoni sono vicini nel loro dolore ai familiari per la perdita del loro caro senatore

GIOVANNI BRAMBILLA
Legnano, 20 maggio 1994

Elio e Mimma Quercioli sono vicini con grande affetto alla moglie Pierina al figlio Mario ed ai nipoti nel dolore per la scomparsa di

GIOVANNI BRAMBILLA
di cui non dimenticheremo mai l'amicizia e l'esempio straordinario di disinteresse, coerenza, di tutta una vita spesa per i lavoratori nell'impegno politico e civile
Roma, 20 maggio 1994

20 05 1991 20 05 1994
MARGHERITA GUFFANTI
Ved. VECCHIO(Giulia)
Sei sempre con noi i tuoi cari
Zingonia (Bg), 20 maggio 1994

Mano e Giuseppe a 10 anni dalla scomparsa si ricordano con affetto il loro caro

ANGELO FOGLIA
Sottoscrivono in memoria per l'Unità
Rozzano, 20 maggio 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

GULLO GIUSEPPINA FELICE
il marito, i figli, le nuore e i nipoti tutti lo ricordano con immutato affetto
Forlì 20 maggio 1994

Assalto all'autobus: quattordici morti, tre sono russi

Continua l'offensiva dei fondamentalisti islamici contro cittadini stranieri in Algeria. Nel mirino dei terroristi del Fis sono ora i russi. L'ultimo attentato è avvenuto mercoledì notte a Jijel. Un commando di integralisti ha aperto il fuoco contro un autobus di linea. La sparatoria è stata breve ma intensa: alla fine sul pullman ridotto a un colabrodo sono rimasti i corpi senza vita di 14 persone, tra queste vi erano anche tre tecnici russi. La conferma ufficiale dell'attentato è venuta da Mosca, dal portavoce del ministero degli Esteri russo. I tre tecnici, ha precisato il portavoce, lavoravano nella centrale termica di Jijel. Con la morte dei tre russi, sale a 37 il numero degli stranieri uccisi in Algeria, dieci dei quali francesi, in attentati

attribuiti a gruppi armati islamici. L'attacco al personale russo ha una sua specificità: in Algeria, infatti, operano numerosi esperti militari che supportano le forze armate al potere. La scorsa settimana, un pullman militare che trasportava personale russo era stato attaccato nel pressi di Reghale, a 30 chilometri da Algeri. Il 28 marzo, un funzionario dell'ambasciata russa ad Algeri era stato assassinato a Seoula, a sud della capitale. L'escalation si è intensificata nell'ultima settimana. Lo scorso dicembre Mosca aveva rimpatriato il personale diplomatico «non indispensabile». Ma quello rimasto è divenuto bersaglio dei «soldati di Allah».

2 REGALI con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE

DEL NUOVO MONDO

4 Dispense: **Politica, storia, etnie. Le carte di Medio Oriente, India, Cina, Giappone e Sud-Est asiatico**

più

LE FOTO DEL REGIME

Un fascicolo di immagini per la "Storia del fascismo e della Resistenza"